



Al CNR iniziano i licenziamenti di alcuni precari “storici”.

Difendere il loro posto di lavoro significa difendere quello di tutti.

Lo scandalo che ha travolto l’Istituto di Fisiologia Clinica a Pisa negli ultimi mesi non solo ha messo in discussione l’onorabilità del CNR ma vede nel personale precario la principale vittima. Il commissariamento a cui di fatto è stato sottoposto IFC ha prodotto stipendi/compensi di titolari di assegni di ricerca non pagati e molta incertezza sul mancato rinnovo di contratti. La ciliegina sulla torta arriva con la decisione del CNR centrale di cambiare le regole che fino ad adesso, pur nella difficoltà, hanno permesso ai singoli gruppi di ricerca di sopravvivere. Succede che per tutti i contratti in scadenza l’importo degli stessi deve essere versato totalmente in anticipo. Questo significa mandare a casa il personale precario.

Sei lavoratrici – di cui una incinta di 5 mesi - afferenti alla Sezione di epidemiologia e ricerca sui sistemi sanitari il prossimo 31 dicembre non avranno il proprio contratto di lavoro rinnovato per mancanza di fondi. Tutte vantano “un’anzianità di servizio” che supera i tre anni di tempo determinato, alcune arrivano addirittura ai 15 anni di lavoro svolto presso l’Ente: da assegno di ricerca a co.co.co a tempo determinato, e il discrimine tra una forma contrattuale e l’altra è semplicemente la disponibilità economica del gruppo di ricerca. Questo perché è prassi, ormai consolidata, che il personale sia pagato su fondi di un determinato progetto, relegando la Ricerca ad un continuo inseguimento di finanziamenti.

Come ricercatori e personale tecnico/amministrativo abbiamo sperimentato negli anni che questo sistema non giova assolutamente alla mission a cui il nostro lavoro dovrebbe rispondere e soprattutto non corrisponde assolutamente al reale fabbisogno dell’Istituto e dell’Ente in generale. Negli anni si sono formate professionalità tali per cui senza di esse, a questo punto, interi settori cruciali della ricerca soccomberebbero.

Giova ricordare che le lavoratrici sono state reclutate attraverso bandi pubblici, che figuravano una tipologia di contratto non subordinato per quanto riguarda co.co.co e assegni di ricerca, ma che in pratica si sono sempre concretizzati come un vero e proprio lavoro subordinato, al pari dei nostri colleghi strutturati, svolgendo le loro stesse mansioni, con lo stesso orario di lavoro, piano ferie e presenze proprio al rapporto di lavoro dipendente.

Questa situazione persiste da molti anni ed è inutile precisare che ha generato legittime aspettative di stabilizzazione in tutti noi. E’ per questo motivo che non è accettabile una decisione del genere. Le regole non si cambiano in corsa. Se Il CNR con quest’operazione



intende creare un precedente è necessario che si faccia definitivamente carico di tutti quei lavoratori che in tutti questi anni hanno contribuito allo sviluppo e crescita scientifica dell'Ente stesso, accettando di essere sottoinquadrate e con tipologie di contratto non idonee alla mansione svolta. Essere mandate a casa in questo modo con un preavviso di un mese non è accettabile. Ci sono affitti/mutui, bollette, rette scolastiche da pagare, dei figli da mantenere, intere vite costruite in oltre dieci anni di presenza all'interno dell'Ente. Tutto questo non può non essere riconosciuto.

I precari del CNR sono ancora disposti ad accettare questa situazione?

USB PI ritiene che sul precariato vada finalmente data una svolta e che i precari del CNR debbano finalmente organizzarsi e obbligare l'ente a prendere atto dei loro diritti, innanzitutto quello all'assunzione, cambiando con nettezza l'orizzonte che questi lavoratori hanno davanti e rivendicando dignità e funzione. E non è una semplice opzione ma una necessità. Altrimenti la nuova epurazione, già in atto, procederà senza alcuna possibilità di contrasto!

USB PUBBLICO IMPIEGO